Anno XXI, n. 17 — C. C. colla posta Roma, 28 aprile 1912 Copyright 1912 by Podrecca-Galantara

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIO' CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE
INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO" VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L.5. SEMESTRE L.2.50. ESTERO: ANNO L.10. SEMESTRE L.5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

L'ammalato cronico.

(di cancer Europaens)

Il medico russo: *Da quale parte incomincierò a tagliare?*

La retrocessione

delle feste cattoliche del lavoro

15 — 14 = 1

Ricorderete che il 15 maggio dell'anno 1891 papa Leone XIII promulgò l'enciclica *Rerum Novarum*, con la quale fu indicato ai propagandisti cattolici un nuovo metodo per la caccia ai merli; il metodo che poi prese il nome di cattolicismo sociale, e che dette origine alle diverse « Unioni professionali cattoliche del lavoro ».

Fino a quell' epoca i preti avevano tentato di impedire con anatemi, maledizioni, scomuniche, minaccie, paure d'ogni sorta, la riuscità della manifestazione internazionale proletaria di 1º Maggio.

Ma visto che ciononostante la manifestazione riusciva sempre più imponente, dopo la *Rerum Novarum* i cattolici decisero di cambiar tattica, e contrapporre a quella del 1º Maggio una manifestazione proletaria cattolica per il 15 maggio.

Inoltre, per contrapposto ai fiori rossi del 1º Maggio proletario, i cattolici adottarono a simbolo della loro manifestazione di attività sociale i fiori bianchi.

Da allora in poi, per alcuni anni, nei giorni seguenti al 1º Maggio tutte le cantonate più in vista furono prese dal partito cattolico per affissioni di manifesti intestati come segue:

15 Maggio

festa dei lavoratori cattolici

a commemorazione della enciclica

" Rerum novarum ,,

et similia trappolorum gentibus

ecc... ecc...

Ma nemmeno tale espediente valse ad impedire che la manifestazione di 1º Maggio si facesse sempre più solenne. I cattolici a gran pena riuscirono ad inscenare per il 15 maggio qualche riunione serale.

Per tali ragioni le presidenze delle organizzazioni cattoliche si riunirono tre anni or sono, e decisero di lasciare la data del 15 per adottare anche essi quella del 1º Maggio,

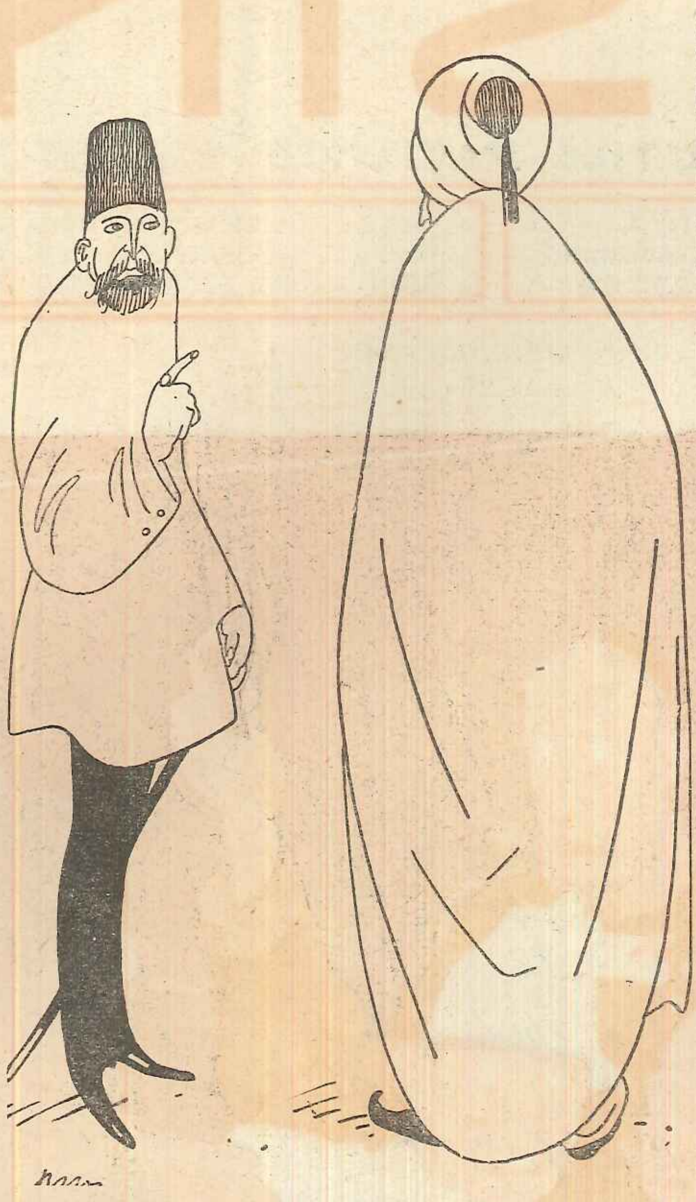
La risoluzione non fu presa senza contrasti. Qualcuno tentò di opporvisi, osservando che poteva sembrare una concessione forzata ai socialisti, e perciò una rinunzia ai principii ed ai metodi sociali dei cattolici. Ma altri risposero che il trasporto della data dal 15 al 1º, anche per il più pedante filologo, non poteva esser definita come concessione, ma soltanto come retrocessione, quanto a dire il genere di cessioni spiccatamente caratteristico del metodo cattolico. E la maggioranza fu di questo parere.

Rimaneva da sistemare la cosa dal punto di vista dell'aritmetica, e trattandosi di una sottrazione, fu dato l'incarico alla sezione « ex amministratori di casse rurali cattoliche italiane, residenti all' estero » che funziona egregiamente ed ogni anno si accresce di nuove reclute.

Infine fu anche deciso di retrocedere di 100 anni la stessa data della deliberazione, in modo da potere storicamente stabilire che la festa del lavoro nel 1º di maggio fu istituita dai cattolici, e che i socialisti tentarono invano di appropriarsela per toglierne ai cattolici la gloria.

Il merlo.

Il Primo Maggio dei turchi



— Per Allah! oggi dobbiamo riposare anche noi dalle nostre consuete occupazioni...

— Allora, come i preti cattolici, non diremo fandonie almeno per una giornata!

Fanciulli! fanciulle!

Il babbo, il nonno, lo zio vi hanno abbonato a *Primavera* (la magnifica rivista scritta ed illustrata per voi) uscente ogni mese?

Se non l'hanno fatto, dite loro che lo facciano subito mandandoci L. 5. Riceverete così anche tutti i fascicoli arretrati.

Saranno il più bell'ornamento della vostra bibliotechina.

Don Ciro a Bepi

Santità,

Eccomi di nuovo con la penna in mano per scrivervi con dicendo che s'avvicina l'ora della mia liberazione, alla quale tante candele ha fatto appicciare innanzi a San Gennaro e Santa Rosa benedetta.

Ecco, o Santità, l'ora del giudizio finale. Le trombette sonano e don Ciro, vostro umilissimo servo, esce libero e franco.

Quanto ho pianto in questi giorni della Santissima Pasqua! mi veniva una chèlleta nello stomaco e pensavo alla Passione di Nostro Signore: il quale fu crocifisso dai giudei ed anch'io sono stato crocifisso dai giudei, i quali hanno rinnegato l'amicizia di don Ciro. Prima don Ciro di qua e don Ciro di là, chi mi scriveva a destra e chi mi scriveva a sinistra; don Ciro era un grande uomo e faceva perfino costituire i briganti alle autorità. Ricordate Terrazzano? Chi fu, se non don Ciro che gli disse: — Amico mio, è inutile! tu scappi di qua, scappi di là, ma pure finisci col cadere dentro al mastrillo. E Terrazzano, che mi guardava come un alloccuto, disse. — Don Ciro, avete cento volte ragione! — E così lo condussi dal Producaricatore del re, che mi pareva un pecorello di Pasqua. E tutti i biglietti che mi hanno scritto? senatori, deputati, prefetti, casa reale, tutti, tutti si vantavano della mia amicizia. Ed ora nessuno più mi scrive, nessuno più si cura di me! Ah! povero don Ciro, tu sei stato messo in croce peggio di Gesù Cristo!

Poi m'imperro e faccio i morti e dicono che non va bene, perchè io sono un sagiardote e non debbo farli! ma non li faceva pure i morti, anzi non mangiava sui morti anche il mio collega di Torre del Greco, dove nel cimitero facevano quel po' di bene di Dio. I morti li spogliavano, i morti se li mangiavano, Santità, e poi don Ciro è il malamente.

Ma ora esco, gloria a Dio, a San Gennaro e a Santa Rosa, e voglio farvi vedere chi è don Ciro e se non scommoglia tutte le zelle che ci sono a Napoli. Se gli amici m'hanno sconosciuto, anch'io sconoscerò loro e allora butterò palate da cieco.

Voglio far vedere io chi è questo prèvete. Prèvete e buono voglio dire le corna a chi tocca.

Vi pare, Santità?

Anche voi siete buono buono, ma quando volete dire qualche cosa a qualcuno allora subito scrivete una bolla e dentro ci mettete tutto quello che vi pare e piace. Poi dicono il papa è malamente! ma sono malamente quelli che lo insultano! Così anche don Ciro.

Santità, io non voglio farvi una testa di chiacchiere, perchè di chiacchiere ve ne contano abbastanza; ma come Torquato Ariosto vi dico:

Or se del canto mio pigli diletto
Un altro canto ad ascoltar ti aspetto

col quale poso la penna e vi saluto, anzi, come il solito, vi bacio le sacre pianelle.

Vostro
DON CIRO.

Per l'imprimatur
Granchio.

Ragli, morsi e calci

Sant'Espedito dai casi spediti ossia disperati. — Riceviamo una Circolare per le feste solenni che si celebreranno in suo onore nella chiesa SS. Apostoli a Napoli, e noi facciamo la dovuta *réclame*, perchè con tanto di « approvazione ecclesiastica ».

Correte dunque a Napoli tutti voi spediti in *malórsega*, perchè la Circolare assicura che « Le grazie del glorioso Martire S. Espedito raggiungono finora la bella cifra di *quindicimilacinquecentoventisei* ». Nè una più nè una meno.

Leggete però in fine della SS. Circolare questo

« *Avviso*

« Le offerte per S. Espedito si rilasciano (o si pigliano?) unicamente presso la sacrestia ».

Il leghista morale

e le sorprese della sua missione

Gli era caduta nelle mani, per una strana combinazione, la letterina profumata, concepita così:

« Signorina,

« E' col più commosso palpito del cuore che ho ricevuto il vostro biglietto accordantemi la suprema gioia. La casetta solitaria in via Santiquaranta 842 vi attende dalle diciannove alle venti. La porticina del giardino sarà socchiusa.

L'eternamente vostro
P. »

Il leghista ebbe un sussulto: quello della voce del dovere:

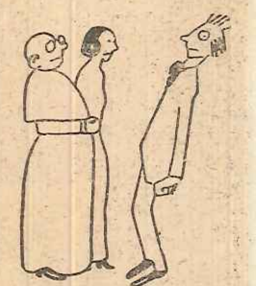
— Convien salvare ad ogni costo la pericolante! Dio! In quale secolo di pervertimento viviamo! Secolo senza Dio e senza fede!

Si precipitò a Santiquaranta 842, corrompendo il portinaio e introducendosi nella stanza evidentemente più propizia agli abboccamenti.

L'attesa non fu lunga, ma nell'attesa ebbe il tempo di meditare ancora sulla fatale decadenza del sentimento religioso, sull'abbandono del catechismo, sull'allontanamento della gioventù dai ministri del Signore, cause principali se non uniche della corruzione dei due sessi...

La porta si aprì cautamente e lo stropiccio di quattro piedi si fece sentire. Il leghista non ebbe che il tempo di cacciarsi più sotto al talamo, quando lo scoccar di precipitosi baci echeggiò per la stanza.

— Ah! questo è troppo! — gridò il leghista balzando dal suo nascondiglio — In nome di Dio...



E si arrestò allibito:

— Misericordia!... il cardinale!

Goliardo.

Un censimento

Una statistica sui deputati religiosi del Parlamento tedesco, ha segnalato fra questi — per loro dichiarazione — i socialisti:

Heine, Dietz, David, Aildebrand, Quark: *cristiano-evangelici.*

Altri quattordici, socialisti, si son dichiarati come i suddetti.

Quattro si dissero *cristiano-protestanti.*

Uno: *cristiano-luterano.*

Frank, Davidsohn, Haare, Cohn: *israeliti.*

Fischer: *cattolico battezzato.*

Plukau: *cattolico tedesco.*

Certo, padronissimi di pensarla a modo loro, ma mi sorprende che il *Vorwaerts*, acuto indagatore delle incompatibilità, non abbia posto un questionario per rispondere magari così:

Si può essere socialisti e massoni?

No!

Si può essere socialisti e cristiano-evangelici?

Sì!

Si può essere socialisti e colonialisti?

No!

Si può essere socialisti e cattolici apostolici romani?

Sì!

Per conto mio, non sono per le scomuniche, ma quando vedo un socialista — magari deputato — battezzare i figli e sposare in chiesa, vociando nei comizi contro i preti, dico a me stesso:

— Non ho diritto di allontanarlo da un partito al quale egli liberamente aderisce, ma in quanto a crederlo socialista perfetto... uhm!!

Così quando sento dei socialisti tuonar contro le armi, e poi li vedo battersi alla sciabola, non domando la loro espulsione da un partito essenzialmente economico quale è il socialista, ma dico a me stesso:

— Saranno poi sinceramente contrari alla guerra?... Uhm!

Gardhabba

Come stare in Chiesa?

Il più dolce paese amareggiato dal prete

Dalla Vandea settentrionale passiamo alla meridionale.

Quell'incanto di cielo, di terra e di mare che è la penisola sorrentina, nella deliziosa conchiglia, il golfo di Napoli, in cui brilla la perla di Capri, è infestato dal pretume più balordo e reazionario dell'universo.

Questo clero napoletano, che avrà le sue eccezioni rispettabili, ma che dà i don Vittozzi a centinaia, dalla coscienza pelosa come il tricorno, è di una indicibile impudenza.

I giornali socialisti e anticlericali sono boicottati con metodi di inquisizione e di intimidazione da disgradarne Torquemada.

Liberato il campo dalle voci avversarie, la clericanaglia distribuisce, nelle policrome feticiste processioni che accompagnano la Madonna-idolo a suon di Marcia reale, certi foglietti intitolati *« Pagliette d'oro »*, di cui teniamo esemplari nel *« Museo dell'imbecillità umana »*.

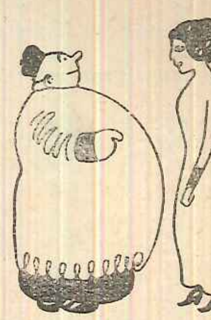
Eccone un saggio:

Pagliette d'oro:

Il decalogo di chi va in chiesa

« 1° *Non andare alla chiesa come si va al lavoro, ma decentemente vestito e pulito, perchè la chiesa è la casa di Dio e non officina di operai* ». (Dio non accetta che l'omaggio dei ben vestiti).

Conseguenza pratica:



— Vedi, Giorgina, in chiesa non si lavora: è solo permesso a noi preti di lavorare.... le penitenti!

×

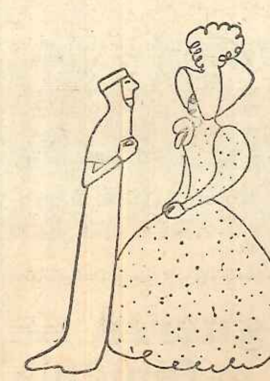
« 3° *Se sei donna, non entrerai a capo scoperto, nè con vesti alla moda, nè con abiti scollati* ».

Conseguenza pratica: Perchè la donna deve coprire la testa e l'uomo... scoprirsela? Perchè, a coprirla all'uomo,

ci pensa... il confessore.

Quanto ai costumi femminili, dei quali si fanno giudici proprio i preti.... scostumati, è curiosa l'ingiunzione di non attenersi alla moda. Le signore cattoliche dovranno vestire sui figurini del 1830 o su quelli medievali.

Per esempio:



Saranno indubbiamente bei figurini, ma il prete farà sempre far loro..... qualche brutta figura.

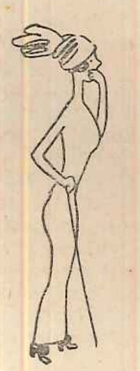
Ma perchè mai i preti non vogliono la moda?

Si capisce: sono esseri.... *smodati!*

Un'ultima osservazione sull'affare della scollatura. Questa fu proibita dopo che a qualche cardinale produsse turbamenti senili... il seno femminile.

I giovani abatini possono però sempre cavarsela senza togliere affatto alla grazia femminile.

— Care ragazze, dirà il chiercuto intraprendente, la Chiesa vi obbliga a non andare con vesti scollate: potete quindi farvele piutto-



sto.... incollate.

×

« 7° *Non uscire di chiesa a metà predica, e non fare strepito alcuno. Abbi sempre una moneta spicciola per la borsa* ».

Quest' ultimo è innegabilmente l'insegnamento più pratico: la morale del decalogo.

Ma ce n'è di più carine. Dopo alcune istruzioni alla donna perchè « non abbia fretta al confessionale » (c'è tanto da dire e da fare!) e sul modo come « aprir la bocca cacciando la lingua perchè il sacerdote vi posi sopra la santa particola », si passa al bacio del prete. Infatti:

« 9° *Ai sacerdoti bacierai la mano con tutto ossequio prendendo la mano e baciandola, e non altrimenti* (?). *Parlerai loro con tutto il rispetto e sommessamente. Se uno d'essi viene a te (uomo o donna) per qualche bisogno, ti leverai all'impiedi* (sic); *e sarai obbediente ai suoi cenni, ancorchè non ti garbino* ».

La processione delle beghine al bacio della mano (bacio che può essere un *pretesco.. pretesto* a funzioni più solenni) è veramente edificante. Il *decalogo* provvede alle scene di ribellione.

Una bella ragazza deve baciare una viscida zampa tabaccosa:

— Da brava, Rosina, sii obbediente.... ricordati del decalogo....

— Ma, reverendo: è una cosa che mi garba poco....

— Garba però assai... a me!

Il Giovane della Montagna

L'Istituto biblico

ed il suo museo

Quanti hanno letto il *Decamerone* ricordano la ingegnosa trovata di quel frate che, per estorcere danari alle donnicciuole ed ai credenzoni, mostrava loro alcune *sante* reliquie, fra le quali, la più rara e preziosa era una penna dell'angelo Gabriele, cadutagli dalle ali il giorno in cui andò ad annunziare a Maria che era incinta.

Quel frate affarista era un lestofante che, per sbarcare il lunario e campare quanto meglio poteva, con invenzioni sbalorditoie speculava sulla crassa ignoranza dei suoi contemporanei che gli prestavano fede, e che reputavano un sant'uomo ed un messo del Signore quell'abile ed impudente ciarlatano.

Ma, cosa incredibile quantunque vera è che, oggidì all'inizio del secolo xx, in Roma italiana il frate menzionato dal Boccaccio ha per imitatori, non solo i frati dell'Ara Cœli che portano in giro il loro *Bambino*, affinchè questi, come la Lucina dei pagani, agevoli il parto delle donne; nè i preti che, a San Pietro in Vincoli, presentano all'ammirazione dei fedeli le catene *autentiche* con le quali fu avvinto il principe degli Apostoli durante la sua venuta a Roma, ove è storicamente provato ch'ei non mettesse mai piede; ma altresì tutti i tonsurati che Bepi pose a capo di quell'« Istituto biblico » da lui fondato testè in Roma, e che, or fanno pochi giorni, venne inaugurato sulla piazza della Pilotta, in un palazzo che, secondo alcuni archeologi, è stato eretto sull'area sulla quale Aureliano imperatore aveva innalzato un tempio al Sole.

Nell'aula magna di quel nuovissimo Istituto, il cui motto è: *Verbum Domini manet in aeternum*, oltre una gran statua del « Cuore di Gesù » v'ha pure un busto marmoreo del Papa fondatore, e, in una è stato impiantato un curiosissimo Museo di storia naturale che, sia detto a lode del vero, fino ad ora è unico al mondo, come risulterà evidente da quanto mi accingo a dire.

Nel reparto botanico vi sono dei campioni di tutti i legni menzionati nella Bibbia, e presso il cedro del Libano, di cui l'architetto Hiram si servì per far le travi del tempio di Salomone, si vede il ciocco di una quercia di Hebran.

Esaminando quella flora, io vi cercai inutilmente una « rosa di Gerico », ma la mia guida segnalò alla mia attenzione un ramoscello di biancospino del Sinai, e mi affermò che proveniva da quel *roveto ardente* nel quale Dio era apparso a Moisè.

Nel reparto di geologia e di mineralogia mi si mostrarono le dodici gemme che erano incastrate nell'*Efod* (pettorale) del gran sacerdote Aronne, cioè: un sardonio, un topazio, uno smeraldo, un carbonchio, uno zaffiro, un diamante, un ligurio, un'agata, un'ametista, un grisolito, un'onice ed un diaspro (*Esodo*, capitolo XXVIII, versetti 17, 18, 19 e 20).

Uno scettico (io non sono tale) può dubitare che il ramo di biancospino che gli si mostra provenga proprio dal *roveto ardente* dell'arciprofeta dei figli d'Israele, e domandare come va che sulle dodici gemme del pettorale sacerdotale non siano incisi i nomi delle dodici tribù; ma un credente non può sollevare dubbio di sorta quando, nel reparto della fauna trova, oltre gli scorpioni di Genazereth ed un coccodrillo del Nilo, anche, *mirabile dictu!* il Leviatan, menzionato nel capitolo XLI del libro di Giobbe e definito da lui come *« il Re di tutti i figliuoli della superbia »*.

Sicuro, il biblico Leviatan, l'immane mostro che, finora, nessuno seppe mai se fosse un pesce colossale od un enorme cetaceo, e che non pochi esegeti opinarono dovesse essere un simbolo che rappresentasse il Demonio, lo si trova nel Museo del neonato Istituto biblico romano, e non v'ha dubbio che, da ogni parte del mondo, tutti gli scienziati accorreranno in piazza della Pilotta per vedere il Leviatan che, fino ad oggi, si credette avesse esistito precisamente come l'araba fenice e l'ippogrifo di Astolfo paladino.

CAM.

PRIMAVERA

di Aprile

Eccone il sommario:

« Lo spino », di Italo Toscani — « Gedeon », di D. R. Segrè — « Mattutino » (versi), di F. Floris — « Ridendo... » — « Il pittore degli animali », di Vittorio Podrecca — « Curiosità stolte e curiosità savie », di Carlo Anfosso — « Le furberie di Pennellone » (umoristica) — « Goliardino e il prete », di Goliardo — «Una mamma » (versi), di G. Giacomini — « La favola della cicala e della formica moderne », di Giuseppe Prezzolini — « Varietà » (Dieci comandamenti igienici. Un ammiratore di Carlo Dickens. Le quattro operazioni morali. Rispetto alle piante. Gli uomini leggeri. I centenari. L'inglese è molto calmo) — « La giovinetta contro i turchi », del Bandello — « L'alfabeto dell'avvenire », di Carlo Hanau — « Pippetto dal barbiere » (pagina umoristica di Bruno) — « Un nido di gufi », di G. D'Amato — « Primavera » (versi) di Giovanni Cena — « Il Re Nasone delle bestie », (Il Negro) — « I due galli », di Fulvia — « La sorellina », di G. E. Nuccio — « Una lezione di storia » monologo di Efrem — « Tra gli Eschimesi » — « Il bimbo nell'Arte », (putti del Sassoferrato, dell'Algardi, del Baroccio, del Pinturicchio), di Puck — « Il salto », di Leone Tolstoi — « Il prestito dell'asino », di F. Ciarlantini — « Da galeotto a marinaro », (un'avventura di Paganini) — « Niente di troppo », di Olga Caporali — « Mutuo soccorso » (storiella umoristica) — « Il piccolo lavoratore della neve », di P. Domenichelli — « Dalla ferrovia all'aeroplano » di Farfarello — « I giuochi del mago Paff » — « Alla ricerca di un mondo sconosciuto », di F. Paoloni.

E' un fascicolo quanto mai vario e interessante: chiedetelo con cartolina-vaglia da centesimi cinquanta (estero lira una) e vi invoglierà ad abbonarvi per L. 5 alla riuscitissima rivista per ragazzi.

Il Cimitero di Derna

caduto in mano dei... frati

" ... ed io perciò feci seppellire il morto come un cane ".

Frate, sei tu, che umilemente pio
neghi ai morti un zinzin di sepoltura,
ed urli ai cani: il Cimitero è mio!

E la fiamma di Dio ti trasfigura
così che gli occhi, sotto al tuo cappuccio
di buon cristiano, mettono paura.

Per cui quel cane, se rinasca ciuccio,
ben si farà devoto alla tua stalla,
per scampare da morto al tuo corruccio.

Poi ch'è permesso di giuocare a palla
coi nostri morti dentro al cimitero,
dove questo cancan, per Dio, si balla,

o dolce frate, un ridere sincero
Mefistofele sgrana e ti sogghigna:
« Tu m'hai smagato con sì reo pensiero. »

O nova patria! Se così vi alligna
la mala pianta, perderà le dita
a grattare il brucior di questa tigna.

O nova civiltà poco pulita!
Se c'impone la tassa al cataletto
pria di nascere è bella e seppellita.

O folle Italia, che rinnovi il letto
alla lussuria de' tuoi falsi amanti,
che cornuta ti fan sotto a l'elmetto,
con questa razza di.... coloni santi!

EMILIO NERREDO.

Poeta di calendimaggio

L'ultimo ritratto di M. Rapisardi

« O maggio del Lavoro, al tuo sorriso
Ardon l'aure non pur ma i cori alfine.
Balza il Titan che giacque aspro e deriso
E di tuoi rossi fiori ornasi il crine;

Si rinnovano al tuo fulgido viso
Le campagne, i tuguri e le officine;
Fervono della nova umana prole
Libere le future opere al sole! »

M. RAPISARDI.

Poeta di Calendimaggio.

Tale si può ben dire Mario Rapisardi, ch'ebbe sempre negli occhi e nell'anima la visione di un mondo rinnovellato.

Fu uno spirituale forte e malinconico, puro e solitario: l'anticlericalismo suo satirico e talvolta banale discende pur dalla grandezza del suo sogno che per tanti aspetti fu cristiano e socialista.

L'arco del suo idealismo lanciava la freccia del suo scherno contro preti e tiranni.

Certi atteggiamenti che paion gladiatorii non macchiano affatto l'altezza della sua concezione; come certe mende del suo stile non oscurano la grandezza della sua opera poetica.

Ben disse Arnaldo Alterocca su *Le Cronache letterarie*, che « *la polve nel suo cammino avvolgente e talora asfissiante fu polve di passo eroico* ».

E Tommaso Cannizzaro dettò di Rapisardi ottimo elogio scrivendo che questo artista « *ribellantesi nella poesia a tutta la tradizione religiosa della nostra vecchia letteratura e allo spirito anzi che no clericale del paese che gli diè i natali, creò il poema del Lucifero sfidando l'ira dei preti e il chiuso rancore dell'animo di un popolo soggiogato dalla superstizione. Fu Mario Rapisardi un sincero adoratore della Libertà e della Giustizia, un sognatore dello ideale del Bene e dell'Amore, un ribelle alla tirannide del pensiero e a quella dei governi, un vero amico del popolo ch'egli si propose redimere dalla servitù religiosa e civile. Per la integrità, fermezza e rigidità del suo carattere, nemico di qualsiasi indecorosa transigenza e repugnantissimo di scendere a patti coi suoi nemici, egli si assomigliò moltissimo a quegli uomini antichi di cui ci narra Plutarco e dei quali lo stampo si è quasi perduto.*

« *Per siffatte doti e virtù, rarissime ai tempi nostri, merita la memoria di Mario Rapisardi di venire altamente onorata da quanti amano il progresso morale e civile dell'Italia nostra. Mario Rapisardi visse nel ritiro come un eremita e morì sereno e solitario come un filosofo i cui sogni idealistici e i cui ammaestramenti ci rimangono simile a una preziosa eredità che maturerà i suoi frutti migliori nelle generazioni future* ».

E Giovanni Pascoli, infine, il caro poeta spentosi tre mesi dopo il Rapisardi, e come questi e il Carducci, senza prete, scriveva un giorno al dott. Antonino Campanozzi, a proposito del cantor catanese:

« *Io voglio molto bene alla gioventù, amo la mia patria italiana, amo la Sicilia... Per tutti questi amori miei, caro ed egregio dottore, rispondo* sì *al suo invito, di onorare un grande artista, amato dalla gioventù, onore d'Italia e gloria della Sicilia* ».

×

Noi crediamo bello rievocare la figura di Rapisardi nel nascente maggio dell'anno che vide spirare i due poeti così diversi, ma entrambi animati da spirito religioso ed anticlericale.

I criticastri torcono il naso: Rapisardi fu per essi poeta dozzinale perchè trattò in pletorica opera di versi innumeri la Giustizia sociale, la Riforma religiosa, la Natura trionfante, il Panteismo ascetico, il Razionalismo scientifico, il Socialismo e il Libero Pensiero, l'Anticlericalismo e l'Idealismo, Lucifero e Giobbe, Garibaldi e Lutero. L'Universo ed altri siti ancora, insomma.

Non neghiamo: affrontando il ponderoso volume edito da Sandron, comprendente, in quasi 600 grandi pagine fittissime, i settantacinquemila versi delle poesie rapisardiane, tanta mole ci fa pensare o ad un lavoro titanico, del tipo delle epopee primitive collettive anonime, oppure ad un individuale zibaldone caratteristico dei grafomani.

Un genere adunque che non potrebbe attirare le nostre simpatie. Di più quella che par posa - il Rapisardi, nelle effigi sue e nel suo dire - di vate d'altri tempi, quei gonfi attributi a se stesso, quelle chiome prolisse sotto il cappellaccio, aggravate da mustacchi spioventi sulla cravatta svolazzante, questa specie di «*tara*», insomma, fisica e morale, fa schifare i letteratucoli rivistaioli, irridenti al poeta che non cantò le alcove incestuose e le borghesucce miserie.

Se pure la piega dei baffi e del cervello di Rapisardi non è proprio di moda oggigiorno - è falso giudizio quello che lo gabella per un *posatore* nella vita e nell'arte, ed un poetastro della democrazia. Tra i volumetti di versi pseudo-sociali, le manifestazioni pseudo-artistiche di certo anticlericalismo e rivoluzionarismo inestetico di car tapesta - e l'opera di Rapisardi, ci corre un abisso! Guardarsi dai suoi imitatori e contraffattori.

Era in lui una sincera coscienza intemerata di idealista della più bell'acqua (predilesse Lucrezio, Shelley, Hugo, poeti eminentemente idealisti); sdegnoso, per indole spontanea, di ogni transazione, di ogni mercimonio; superbo che adorava gli umili, solitario che propugnava il collettivismo, mistico che cantava l'ateismo, religioso che flagellava il clericalismo...

×

Tuttavia la valutazione etica della produzione rapisardiana non deve farci velo alla valutazione estetica: non dobbiamo misconoscere che in quei poemi sesquipedali s'imbaroccano talvolta delle goffaggini di struttura e di forma, che fan pensare ai quadri allegorici di cattivo gusto che adornano troppo spesso le sedi delle nostre *Giordano Bruno*.

Ma rimane buona parte della poesia, così lirica come epica, di Mario Rapisardi, riecheggiano il suo vigoroso accento, il suo fremito rude, il suo grido ribelle contro le ingiustizie, le superstizioni, gli idoli, contro i vili, i trafficanti, i malfattori - per la Natura, per la Giustizia, per l'Umanità!

E risuonano caramente in noi certi momenti sentimentali e nostalgici, degni dei grandi lirici d'ogni tempo!

Quanti palpitano per le finalità sublimi dell'arte e del pensiero, travalicanti le sordide volgarità quotidiane - quanti sperano in un avvenire sacro alla libertà ed alla fraternità universale, che sia qualche cosa di più inebbriante ed esaltante che l'impiccagione di alcuni arabi felloni — ripenseranno con affetto ed ammirazione alla parte non caduca, ai non appassiti fiori della poesia rapisardiana.

Dobbiamo quindi rinnovare una schietta parola di lode all'editore Remo Sandron di Palermo, che ha voluto pubblicare intera in unico volume tutta l'opera poetica di Mario Rapisardi, nella quale l'intelligente lettore potrà sempre trovare, tra corrusche caligini, luci di fiamma viva.

v. p.

× × ×

MARIO RAPISARDI, Poemi, liriche e traduzioni, edizione definitiva riveduta dall'autore, Palermo Sandron, 1912, L. 15.

Il volume comprende, *La Palingenesi, Francesca da Rimini, Le Ricordanze, Lucifero, Le Epistole, La Natura* (di Lucrezio), *Giustizia, Poesie politico-sociali, Le Odi di Orazio, Frecciate, Giobbe, Poesie religiose, Epigrammi, Le Poesie di Catullo, Il "Prometeo" di Shelley, L'Atlantide, Foglie sparse, Leone, I Poemetti.*

Si può chiedere, al prezzo di copertina di lire quindici, anche alla Libreria Podrecca e Galantara di Roma, che ne tiene deposito.

La guerra in famegia

Da che mondo è mondo, dei fratelli nemici ve ne furono sempre e dovunque.

Dopo Caino ed Abele, gli Atridi ed Eteocle e Polinice, nei suoi *Masnadieri*, Schiller ne pose in scena due in Carlo e Francesco Moor, ed Augusto Kotzebue, l'autore del *Casino di campagna* un altro paio in quel suo dramma *I fratelli nemici* che, modernizzato, divenne *I Rantzau* di Erchmann Chatrian

Ma, *incredibile dictu*, in questi ultimi giorni si è verificato lo stranissimo caso, di poema degnissimo e di storia che, due preti spretati, i quali da anni ed anni battevano la stessa strada, e che, non a torto, avevano voce di essere i fratelli siamesi del modernismo, hanno messo il campo a rumore, separandosi, e facendo sapere al mondo che, da ora in poi essi andavano « un ver Gerusalemme, un verso Egitto ».

I due fratelli siamesi a cui accenno, furono, fino a ieri, gli ex-reverendi che, gettando la tonaca alle ortiche, rinunziarono al *Don* di prammatica, e divennero, l'uno, il professore Salvatore Minocchi e l'altro l'onorevole Romolo Murri.

Ambedue, come si sa, dopo che si posero in aperta lotta col Vaticano intransigente, per mostrare che essi avevano *cor unum et anima una*, decisero di prendere moglie, di crearsi una famiglia e di dare dei difensori allo Stato.

Ciò essendo, come e perchè i due ex-preti si sono separati?

« Perchè - ha scritto il democratico-cristiano Minocchi - il Murri vuole inaugurare una « nuova democrazia sociale ».

« Perchè egli cullò sempre i suoi seguaci fra idee politiche superficiali.

« Perchè le sue idee filosofiche, oscure e confuse, provano ch'egli è negato per il pensiero filosofico.

« Perchè dai suoi scritti non si riesce a capire se egli creda in un Dio personale o nella Chiesa, e sia cattolico e cristiano.

« Perchè il suo cristianesimo è un cristianesimo di maniera.

« Perchè una concezione etica della vita non s'impone, come crede lui, in forma di legge.

« Perchè la politica del Murri attribuisce allo Stato una funzione specificamente religiosa, quale si è quella di riformare il cristianesimo *malgré lui*, ed assicurargli l'avvenire.

« Perchè egli non soffrì mai quella crisi interiore che rigenera tanti modernisti.

« Perchè lasciò la tonaca, senza diventare l'uomo nuovo dalla coscienza moderna.

« Perchè egli è rimasto carico di un passato che non ha valore creativo.

« Perchè la sua evoluzione di pensiero è un fenomeno superficiale.

« E finalmente, perchè egli è ricasto, in fondo all'animo, quel clericale che, sono più di vent'anni, fu compagno di scuola di Merry del Val, fra i gesuiti della Gregoriana in via del Seminario ».

Così ha parlato Salvatore Minocchi.

Che cosa gli risponderà Romolo Murri, lo sapremo poi....

DRS.

Le asinerie...
degli altri

Alle trincee:

— Chi lo sa se si forzeranno i Dardanelli?

Un soldato veneto, con gravità:

— Eh, sarà un afar serio! Recordemose che i Dardaneli xe tuti bruta zente; forse pezo de sti nati de cani de arabi!

×

Un elegantone trova per caso un pezzo da cinque lire in argento per terra; uno straccione si trova a passare ed esclama:

— Quello è mio, m'è cascato a me!

— Come puoi provarmi che sia tuo?

— Ecco, nun lo vedete che ciò un buco a la saccoccia?

×

Al Restaurant:

— Cameriere, rimpiango assai di non essere venuto a colazione qui otto giorni fa.

— E perchè?

— Perchè otto giorni fa questa carne sarebbe forse stata fresca.

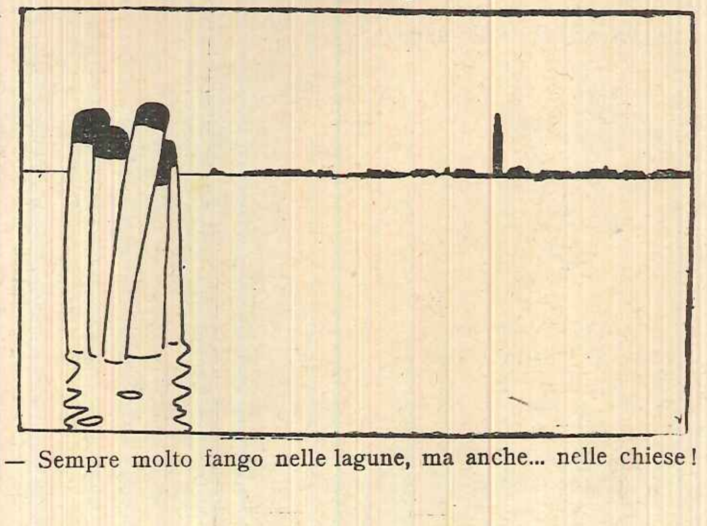
×

Un giovane attore domanda consigli a un vecchio camerata.

— Come devo vestirmi per rappresentare la parte di un cassiere?

— In abito da viaggio!

Soliloquio del campanile risorto



— Sempre molto fango nelle lagune, ma anche... nelle chiese!

Salvato.... dalle onde
da due frati

Fa il giro di tutta la stampa clericale — dall'*Operaio cattolico* di Vicenza all'*Eco del Pontificato* di Roma, alla *Voce del popolo* di Brescia; dalla *Verona Fedele* al *Patriota* di Bruxelles, e alle varie *Croix* di Francia — la seguente narrazione che riporto testualmente:

« Nel ritorno dal suo viaggio dalla Cirenaica, Podrecca, un dopo pranzo, perdette l'equilibrio e poco mancò non andasse ai pesci.

« La sua salvezza la dovette a due sacerdoti, P. Angelo Branchi e P. Gaudenzio, che si trovavano vicino e che fecero in tempo ad afferrarlo e ricondurlo nella sua cabina più morto che vivo.

« Quando Podrecca si vide afferrato dai due sacerdoti, trovandosi nell'imbarazzo, non seppe che dire:

« — *Eccomi fra le braccia di Santa Madre Chiesa!* — e il frate asciutto: — *E' quello che dovreste fare!*

« Questo il fatto. »

E segue un cristiano commento:

« Una considerazione s'impone: Se non sarebbe stato meglio per l'umanità e per il proletariato che i frati avessero dato retta all'illustre Podrecca, diventando in quel momento oziosi, egoisti e... via di seguito.... ».

Invece, più umano, *Le Patriote* di Bruxelles si accontenta di dire:

« Que serait-il advenu de Podrecca si les religieux avaient été, comme il l'écrit, des fainéants et des égoïstes? »

×

Io viaggiai, infatti, da Tripoli a Napoli sul *Romania*, piroscafo che portava in Italia la Croce rossa di Milano e tre bei fratacchioni, rossi, tondi, allegri e simpatici.

L'uno di essi — sferico come una palla di biliardo e rosso come un pomidoro — era chiamato dai viaggiatori.... la *vedova allegra;* un altro, non meno tondo ma con una certa aria d'autorità, era chiamato la *vescova allegra;* il terzo, dall'aria alquanto domenicana, era designato col nomignolo di *cardinal Bellarmino.*

Buoni diavoli, del resto, non si preoccupavano che di mangiare e bere, e mangiavano a quattro palmenti e bevevano a garganella quale si fossero il tempo e il mare.

In talune ore — per l'infuriare della tempesta — rimanevamo a tavola soltanto cinque o sei, capitano compreso (io ho il dono.... di Dio di non soffrir mal di mare) ma dicevamo:

— State sicuri che i nostri tre commensali in tonaca non mancheranno!

Infatti al suonar della campana, essi comparivano, sedevano, si attorcigliavano il tovagliolo e, come niente fosse, attaccavano il primo piatto e via di seguito fino all'ultimo, incuranti d'ogni rullio o beccheggio.

Tutti e tre in fila, con gesti automatici, portavano la forchetta alla bocca o il naso nel bicchiere, e i loro occhietti scintillavano di soddisfazione, e i loro nasi si arrossavano traverso il cristallo in una beatitudine che gonfiava le loro pancie come il vento le vele d'una barca.

Non prendevano parte alle nostre discussioni, limitandosi ad assentire col capo e a sorridere col luccichio degli occhi, come il personaggio proverbiale del Manzoni al pranzo del Conte Attilio.

E' forse dopo uno di tali pranzi che i tre buoni frati si sono per autosuggestione trasformati ... in salvatori.

La faccenda è molto meno drammatica.

Io sedevo in realtà, durante un violento rullio, sovra una seggiola *a sdraio* leggendo i giornali. Una inclinazione fortissima del piroscafo fece scivolar la sedia e io con essa, fino alla ringhiera di bordo, contro la quale mi fermai.

La cosa era tanto comune e così poco pericolosa che tutti ne fecero una risata, compresi i buoni frati che stavano appoggiati alla ringhiera e presso i quali venni a trovarmi con la mia malaugurata seggiola.

Si fu allora che esclamai, ridendo anch'io: — Per poco cadevo fra le braccia di Santa Madre Chiesa!

I frati sorrisero ma nulla dissero, tanto meno *asciuttamente....* data la adiposa rotondità dei loro corpi, e *non ebbero occasione di toccarmi* neppure con un dito. Forse però mi ha salvato la loro presenza, spiritualmente.

Ecco il fatto che la stampa cattolica trasforma in un salvataggio eroico come — probabilmente — trasforma in eroismi le bicchierate dei cappellani militari alle trincee.

E poichè mi piace metter sempre le carte in tavola — sebbene non ne valga la pena se non pel clamore levato dalla stampa clericale — qualora si dubitasse della versione che io do del fatto, sfido i giornali cattolici che lo hanno pubblicato diversamente a procurarsi una dichiarazione *firmata dai suddetti frati* che confermi la loro eroica narrazione.

Goliardo.

Primo Maggio 1912

GRANDE MANIFESTAZIONE
indetta dal Circolo delle Sette Piaghe
per la festa cattolica
del lavoro

Lavoratori cattolici di tutti i sessi!

In questo giorno dedicato alla festa vostra, voi dovete dimostrare al mondo che avete una sola aspirazione:

il Santo Paradiso

nel quale tanto prima potrete giungere quanto più saprete dimostrare la volontà di procedere sempre d'accordo con i vostri padroni.

Non cedete alle illusioni di chi vi promette

il sole dell'avvenire

poichè il santo padre dei cattolici, rappresentante di Dio in terra, è in grado di assicurare invece nel presente il più bel sole autentico che si può desiderare, quando non fa cattivo tempo; e tutti potete anche oggi goderne a vostro piacere senza aspettare il socialismo.

E quando anche il sole dell'avvenire dovesse sorgere, esso non potrebbe render felice l'umanità, perchè la terra non può produrre senza la pioggia, e questa si può avere soltanto propiziando la benevolenza del cielo con preghiere e con elemosine alla Chiesa.

Per queste ragioni, uomini e donne del lavoro, dovete disertare le riunioni dei socialisti, e venire con noi, che abbiamo per divisa:

Lavoratori cattolici senza distinzione di sesso, unitevi!

Programma della festa

Ore 9 — *Ricevimento alle rappresentanze nella sede sociale;*

Ore 10 — *Funzione solenne nella cappella;*

Ore 11 — *Benedizione per gli uomini*

(le donne potranno andare a farsi benedire in qualunque ora);

Ore 15 — *Riunione campestre nella Vigna del Signore, conferenza di propaganda antisocialista*

(argomenti solidi: pagnottelle imbottite; argomenti liquidi: fiaschetti d'aleatico, gentilmente forniti dai proprietari cattolici);

Ore 16 — *Corteo con musica e ritorno in città*

(passando dalla parte di dietro per non incontrarsi col corteo socialista).

Per copia conforme

Il reporter.

Pel 1° Maggio

Un magnifico volume socialista

In questo periodo di lotte e di polemiche nel socialismo italiano, niente di più consigliabile che il ritorno alle pure fonti della storia socialista.

Perciò la Libreria Editrice Podrecca e Galantara di Roma offre al pubblico che si interessa di questioni storiche e sociologiche il magnifico volume STORIA SOCIALISTA di *Jean Jaurès*.

La pubblicazione, in quasi 1300 pagine con 143 illustrazioni dell'epoca, ritratti e autografi, si occupa della *Costituente* e *Legislativa*, **e si vende a L. 6.** (estero L. 8).

La Campana in tribunale

Presidente - Accusata, alzatevi: come vi chiamate?

Accusata - Battaglina Rompitimpani, vedova Campanili.

Pres. - Sapete di che siete accusata?

Accus. - No!

Pres. - Ammirando la vostra faccia di bronzo, vi ripeterò l'imputazione: abuso del battaglio, penetrante in cavità, e conseguente rottura di timpani.

Accus. - E' questo, signor Presidente, il mio modo di chiamare i fedeli alla preghiera. Sono stata avvezzata così fin da quando ebbi l'uso del battaglio, e mi sorprende di vedermi, qui, nella gabbia dei malfattori, senza alcun riguardo alla mia elevata posizione. E pensare che, senza di me, i campanari non diverrebbero sordi, i funari non venderebbero le funi, i muratori non farebbero i campanili, questi non potrebbero rovinare come quel di San Marco, i fedeli cadrebbero in letargo, la religione...

Pres. - Basta! basta! Siete una famosa pettegola, e capisco bene che bisognerà amputarvi la lingua. Intanto moderate il vostro battaglio e sedete.

Udiamo la difesa.

Avv. - Illustrissimo signor Presidente, colendissimi signori Giurati, Eccellenze!

Da che il mondo è mondo le campane hanno suonato. Attenti! Se le campane suonando hanno suonato, seguitando a suonare, suonerebbero ancora. Ergo, suonando le già sonanti campane, le suonate campane seguiterebbero a suonare il già suonato; per cui, attenzione!, è evidente, che tutto il suonato, nel sonante passato, deve, per diritto, continuare a suonare nel suonabile presente, nel suonabilissimo avvenire!

Pres. - Avete altre ragioni?

Avv. - No.

Pres. - Carabinieri, arrestatelo.

Pubblico Min. - Signori del Tribunale, la faccenda mi sembra si debba porre, stavo per dire, suonare, in questi termini.

Io sono un cristiano, e sta bene, e suono le campane, e sta bene: io sono un protestante, e compio la mia protesta sparandovi ogni mezz'ora un colpo di rivoltella, e sta bene.

Io sono un socialista e pongo sul davanzale della mia finestra un potente fonografo, che ogni cinque minuti vi canta l'*Inno dei lavoratori,* e sta bene.

Io sono anarchico, e sta bene... (resipiscente) cioè non sta bene; ma poniamo l'ipotesi, e vi faccio scoppiare una bomba a mezzodì per chiamare i fedeli, pardon, i compagni, a colazione, una bomba alla sera per metterli a letto, una bomba alla mattina per affilarvi il pugnale, e sta bene.

Ma, di questo passo, o Signori del Tribunale, dove andiamo a parare? Voi vedete, che a voler essere giusti, i sullodati signori ci scampanerebbero, pistolerebbero, fonocrocifirebbero e sbombetterebbero!

Volete esser voi, o Signori del Tribunale, scampanati, pistolettati, fonocrocifissi e sbombettati?

No! E allora, ipso facto, mandiamo l'imputata a farsi fondere. (*Applausi fragorosi*).

I Giurati si ritirano e riapertasi l'udienza, il Presidente legge la sentenza che accoglie le conclusioni del Pubblico Ministero, ed ordina che, col ricavato della fonditura, si conî una medaglia commemorativa, con la seguente iscrizione:

I timpani
finalmente liberati
dalla rottura
dei medesimi.

Fra' Gorenflò.

Le tentazioni della carne

Caro Viveri,

Primo maggio è, se non lo sai, la festa dei lavoratori, benchè ai lavoratori tu fai fare la festa tutto l'anno.

Oggi i generi alimentari dovrebbero costare un decimo di quel che si pagano di solito, e soltanto in questo caso sarebbe possibile:

1) sfamarsi;

2) far festa.

Invece purtroppo il Primo maggio è ancora una giornata come le altre e ci costa qualche bicchier di vino di più il che non è molto igienico per la salute del corpo e del borsellino.

Io ho pensato di passare tutta la giornata a curare la mia diletta Cleofe che ha avuto il gentil pensiero di dedicarsi alla formazione di un nuovo rampollo il quale tra pochi giorni allieterà le mie oneste e di conseguenza povere pareti domestiche.

Naturalmente tu, mio caro Viveri, non mi negherai la soddisfazione di tenermelo a battesimo.

Sto già pensando alla professione che dovrà fare il neonato con l'andare degli anni. Io sarei di avviso di fargli fare lo strozzino — professione lucrosa e molto onorata dalla morale corrente — però, considerato che l'Italia sta costruendo la flotta aerea non sarei contrario a che egli facesse l'aviatore perchè anch'io ho avuto sempre un po' la testa nelle nuvole e d'altra parte è sperabile che lassù non si paghi la pigione e si trovino i cibi a minor prezzo che in questa valle di lagrime.

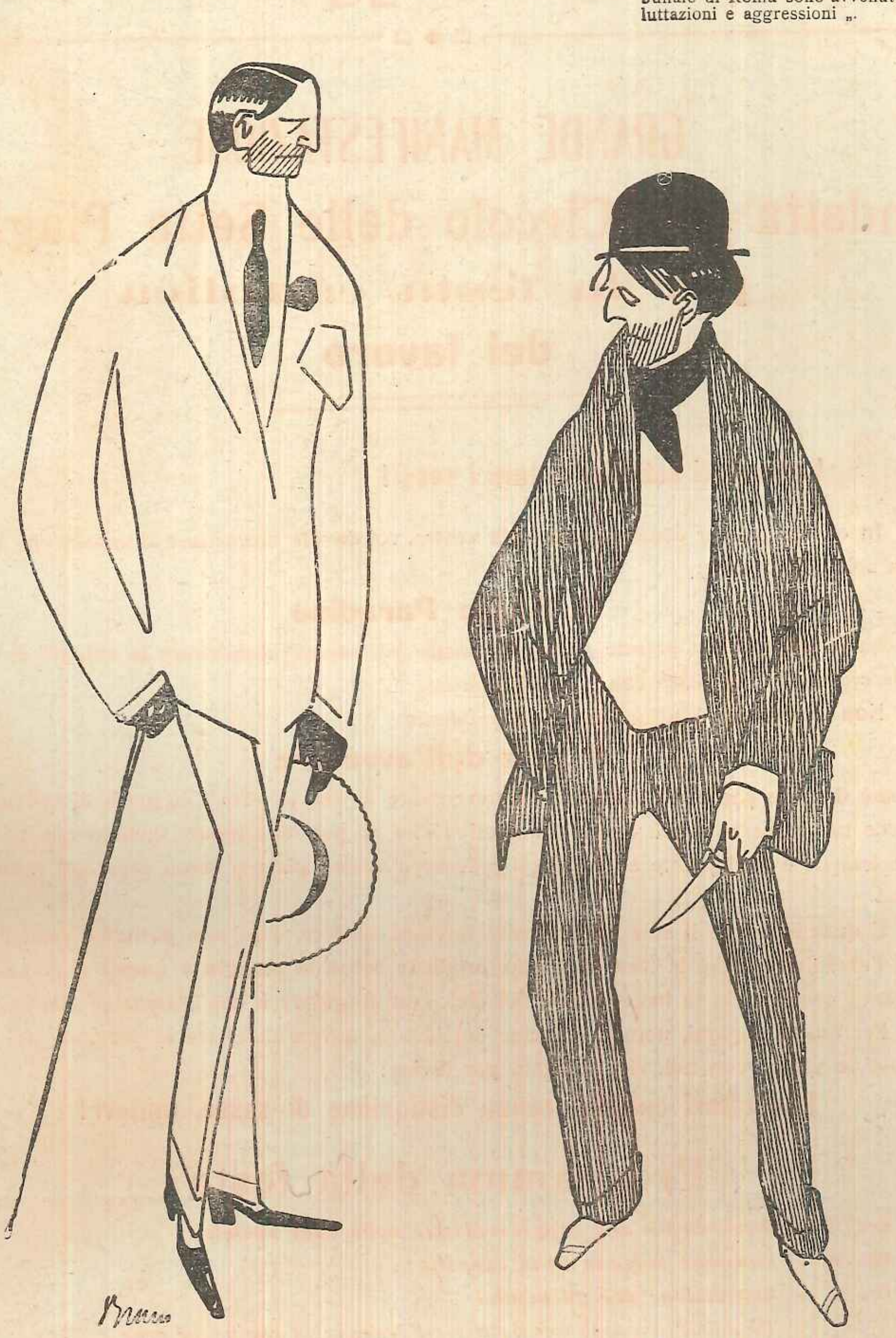
Con la quale caro Viveri ti saluto perchè oggi mi concederai il diritto di scriver poco in omaggio al calendimaggio e resto tuttavia sempre

tuo per la vita
e per la morte

Consumatore Consumato.

La teppa aristocratica

"Tra i gentiluomini dell'aristocrazia nera al processo dinanzi al Tribunale di Roma sono avvenute colluttazioni e aggressioni".



Il "Gentiluomo": Sono venuto tra voi per imparare qualche buon colpo.
Il Teppista: Oh, se è per questo, ne sapete già abbastanza: potete insegnare a noi!

Un santuario disputato... per i SS. baiocchi

E' quasi alle porte di Roma, cioè a Netturo, e custodisce «la Immagine *prodigiosa* di Maria SS. delle Grazie», come la definiva il Motuproprio 28 giugno 1911 espettorato da paron Bepi.

Storia della immagine

Una delle solite e la racconta *La Stella del mare*, organo dei frati Passionisti di Nettuno.

Siamo nel 1550, al tempo di Enrico VIII, persecutore canaglia delle Immagini sante.

«Tra queste una ce n'era che, per le *forme* celestiali, per il devoto atteggiamento e per *le grazie concesse* (quali?) era da tutti veneratissima».

Naturale, quindi, che «alcuni *pii* naviganti inglesi la imbarcassero *di nascosto* (avendola rubata) per Napoli», la terra fortunata dove approdano tutti i santi del Paradiso.

Ma questa volta «Maria SS. delle Grazie» s'impuntigliò di non andarci e, prodigiosa com'era, sollevò all'uopo ben *quattro* tempeste, onde i pii naviganti dovettero posarla a Nettuno, prediletta stazione di bagni.

Qui venne eretto all'ospite Signora un piccolo Santuario, il quale però «divenne *pericolante*, tanto che l'autorità (superiore alla Madonna?) lo chiuse al culto, e poi lo demolì con *legittima* autorizzazione.

Donde il progetto dei rev. Passionisti, venuti «fin dal 1889 a custodire la cara Immagine, di erigerle un nuovo e più sontuoso tempio».

Storia della disputa

La desumiamo dalla corrispondenza del procuratore generale dei frati col cardinale, vescovo di Albano e Nettuno.

Dovete sapere, fratelli carissimi e pii, che per consuetudine, la prodigiosa Immagine si esponeva pei primi otto giorni di maggio nella più centrale parrocchia di Nettuno, ma siccome «tutto quel mese è una gara di *offerte di cera, di olio e di elemosine di Messe*, così l'arciprete «lavorando sott'acqua» pretendeva di protrarre l'esposizione della Immagine cara (anzi carissima, per le offerte) sino alla chiusura del mese mariano».

Perchè (commenta la pia corrispondenza): «un Santuario fa troppo gola!»

Fra i due litiganti il terzo gode

Infatti, litigandosi fra preti e frati circa la proprietà del suolo su cui era stato eretto il nuovo tempio, il venerato Motuproprio suddetto «stabilisce e *conferma* (?): che il nuovo Santuario è di *assoluta proprietà....* della Santa Sede». (Come a Pompei). Furbo... l'ingenuo Bepi!

Il V. d. M.

QUANDO!!...

(Romanza con poche ma meste parole)

Quando una sera il placido
Chiaror d'un fanaletto
Brillò... scopersi a letto
La serva col curato!

E quella man che stringere
Sì dolce a me solea
Chi sa cosa facea
Al vile seduttor!

E dir che proprio il perfido
Il dì di Sant'Antonio
Doveva in matrimonio
Me con la serva unir!

Il tradito.

LA REPUBBLICA ARGENTINA SI SCUOTE e scuoterà il giogo nero

Dacchè Cristoforo Colombo scopriva ed Americo Vespucci battezzava l'America (non ispaventatevi se la prendiamo da oltre cinquecent'anni fa, perchè saltiamo subito all'anno di grazia 1912), diveniva fatale che il Mondo nuovo, specie l'Argentina, fosse colonizzato da italiani, che in quest'ultima sono la maggioranza della popolazione.

Ma era ugualmente naturale che su la ghiotta preda piombassero dal Mondo vecchio i corvi neri.

Dapprima essi, con l'aria compunta di don Basilii, arrivarono dopo, negli Stati Uniti e nell'Argentina, a sostituire perfino la bandiera papale a quella nazionale!

I salesiani.

Pionieri della sfacciata prepotenza furono e sono costoro, i quali, educati in Italia alla scuola romana di smembrar la patria e di decapitarla della sua capitale, calarono per ripetere nelle nuove terre questo bel servizio.

E cominciarono dall'attrarre nelle scuole da essi all'uopo piantate colà i figli degli indigeni e quelli dei nostri poveri emigrati.

Accortisi finalmente i preposti delle due repubbliche che alimentavano e moltiplicavano serpi nel loro seno, ne conseguì la legittima reazione.

Due tipici casi nella repubblica Argentina.

A Virdma, capitale del Rio Negro

Quivi (narra la *Prensa* spagnuola) si solennizza il centenario della bandiera argentina.

Cosa fanno i salesiani nel loro Collegio? Al posto d'onore, spettante al vessillo della nazione che li ospita, inalberano la bandiera del papa!

A furore di popolo, questa venne pubblicamente bruciata.

A Rosario, la 2ª città della Repubblica

Qui per la stessa ricorrenza centenaria, cosa fanno gli ineffabili salesiani? Lo racconta diffusamente il *Giornale d'Italia* di Buenos Ayres: «Nella parata del 27 febbraio scorso vestono le squadre dei fanciulli con certe maglie a colori argentini alternati... con colori papalini...» per farne altrettanti «arlecchini e burattini»

E il loro portabandiera? «Un dinoccolato onanista penosamente ne sollevava una dai colori papalini innestati indebitamente a quelli nazionali; accanto a una coppia laida di preti».

Ma il colonnello Brocquen, capo politico di Rosario e preconizzato a regger la polizia di Buenos Ayres, «ha fatto sapere al Collegio dei Padri salesiani il proprio disgusto e che non avrebbe mai più tollerato la ostentazione pubblica dei colori papalini».

Attualità su Tripoli

Sono usciti:

Perchè siamo contro la guerra di Tripoli

resoconto ufficiale del discorso pronunciato alla Camera dall'on. prof. Ettore Ciccotti. E' un opuscolo chiaro e persuasivo per la propaganda contro la guerra.

Una copia cent. 5 - venticinque copie L. 1 franchi di porto.

Sylva Viviani e Silvano Fasulo:

La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia

Prezzo L. 1

Paolo Valera:

La guerra — è la guerra

interessantissimo opuscolo di grande formato; cent. 20.

PRO E CONTRO la guerra di Tripoli

Discussioni nel campo rivoluzionario

Scritti di *Barni, De Ambris, Labriola, Mantica, Olivetti, Polledro, Tancredi.*

Quest'opera rappresenta una grande battaglia d'idee, impegnatasi fra i più noti e lucidi intelletti d'Italia; battaglia alta e squillante, aspra di critica, minuziosa di confronti, di ricerche, di opplosizioni, sopratutto sentite e sincere nella valutazione degli uomini e degli avvenimenti.

Volume di pagine 300 vendibile al prezzo di L. 2.

Di prossima pubblicazione:

Guido Podrecca:

LIBIA impressioni e polemiche

Quali si siano le opinioni politiche di chi lo legge, non v'ha chi non senta, in questo libro che Guido Podrecca ha dettato viaggiando, vivacità, schiettezza, profondità di osservazioni e di pensiero.

Libia uscirà a giorni.
Italia L. 2,50 - Estero L. 3.

Rivolgersi alla Libreria Podrecca-Galantara, Roma, Via del Tritone 132.

Abbonati
fate il vostro dovere

Siamo costretti ad invitare i nostri abbonati a mettersi in regola con i pagamenti. Ormai, dopo oltre due mesi di attesa, tutti avrebbero dovuto rispondere all'obbligo imprescindibile di pagare la piccola quota. Invece molti e molti non lo hanno fatto, e magari sono quelli che mandano proteste per ogni piccolo inconveniente e pretendono mari e monti da noi.

Preghiamo dunque ancora una volta gli abbonati in arretrato di fare il loro dovere subito, per non costringerci a provvedimenti che dispiacerebbero ad essi ed a noi.

L'Amministrazione.

Una messa allegra

La scena (raccontata dal *Messaggero*) accade nella chiesa di Sant'Angelo a Sonnino, in provincia di Roma.

Nel tenebroso confessionale l'arciprete don Carissimo (?) succhia le peccata delle semireverende beghine.

All'altare di una Madonna delle Grazie, scoperta per la circostanza, celebra la messa don Vespasiano (?), ex frate Bufalino.

Correndo la settimana santa, don Carissimo corre in stola a calar la tenda alla Madonna, e don Vespasiano a tirarla su.

E su e giù, questo giuochetto si ripete più volte, finchè il Bufalino, nei sacri paludamenti, urla al parroco che è uno scomunicato, indegno del confessionale; lo piglia per il petto, e, più robusto, lo avrebbe atterrato, se le penitenti non accorrevano a liberarlo; e la messa prosegue.

Ma ad un certo punto il cautissimo celebrante si accorge che manca il vino per la rituale bevuta (lo aveva sottratto l'arciprete?), per cui urla al sacrestano di portarglielo dall'osteria, onde si vedono poco dopo comparire sulla mensa « *due quinti*, uno d'acqua e l'altro di vino, fra i clamori e l'ilarità dei devoti ».

Ite, Missa est; e così finiva la commedia.

La Chiesa glorificò sempre il regicidio

Ecco uno dei tanti casi citato dalla non sospetta *Gazzetta di Torino* del 14 luglio 1871, n. 192, e riprodotto allora da tutti i giornali italiani.

L'ex carmelitano e poi vescovo in Sardegna, De Martis, poneva al curato di Roma, Cafiero, il quesito « circa il potersi o meno dar venia a chi avesse attentato alla vita del re d'Italia ».

La risposta fu « che l'uomo, il quale fosse indotto, in vista del bene generale dei popoli e degli *interessi manomessi della religione santissima* ad uccidere Vittorio Emanuele (secondo), non solo userebbe del *naturale diritto* dell'incolpata tutela (della difesa), *ma non commetterebbe neanche azione peccaminosa* ».

Osservazioni all'"Osservatore,,

Al papa, Roma, e «a colui che la detiene» una «fine disperata». — Proprio così: per convincersene, leggere l'articolo di fondo del n. 33, a proposito del centenario di quella buona lana dell'imperatore Costantino.

«Il centenario della riconosciuta libertà della Chiesa (scrive l'organo papale) torna assai opportuno nell'epoca nostra e nel nostro periodo storico a rinfocolare l'anima cattolica verso il diritto assoluto a quella indipendenza e libertà».

E conclude: «Se v'ha chi osa dar di frego al protocollo costantiniano o incita il terzo Augusto Massimino firmatario della legge del riconoscimento e violatore subdolo della medesima, perchè non ripensa alla *fine disperata* di quel *terzo* Augusto nell'Illiria?».

I commenti li faccia... l'interessato.

POZZO NERO

× *Santa Perpetua e le Perpetue.* — Per il *culto* speciale alla Santa di nuovo conio, i preti hanno adesso inaugurata la nuova chiesa italiana a Mc Keesport-Pa con un pranzo squisitissimo, come scrive *La Trinacria* di Pittsburg Pa, e probabilmente con le semireverende cuoche e cameriere.

Delle Perpetue poi, ripottiamo da *L'Appennino* di Arezzo di una vergine e martire. Nella canonica di Battifolla vien chiamato a furia il medico dal prete per la sua Perpetua « gravemente ammalata ». Di qual malattia? Di parto prematuro. — Pazienza, perchè questo può toccare anche ad una Figlia di Maria, ma il peggio si è che le traccie del martirio sofferto furono scoperte dai Carabinieri nella cantina e nella soffitta. Ad onore del vero, il reverendo fece « la parte di chi casca dalle nuvole; egli nulla sapeva, di nulla si era accorto, credeva che si trattasse di tutt'altra cosa ». Meglio che sia così, ma è una curiosa combinazione che di simili casi accadano nelle Canoniche verginali!

Contrabbando postale

G. M., Buenos Ayres. — Crediamo esistano altre università cattoliche, oltre a quella di Buenos Ayres: per esempio a Louvain.

A. S., Milano. — Certamente! Il ciondolino di Bepi è utilizzabilissimo come sigillo: l'avevamo detto, e voi l'avete artisticamente praticato.

Prof. U. Z., Milano. — Grazie dei felici pensieri, se non dei versi, non sempre felici

U. P., Bagnara Calabra. — Avete ragione: preti nordici e... sudici sono uguali. La nostra frase era però giustificata dalla tanto decantata missione della terza Italia di « *moralizzare il Mezzogiorno* ». In quel bel modo!

E. P., Firenze. — No, no, versi troppo convenzionali!

B. A., Ventimiglia. — Spedite raccomandata, con ricevuta di ritorno, a quella redazione che non vi faccia l'ingiuria di mandarvi il suo giornale nero e anticristiano, tante volte respinto.

L. L., Castellabate. — Un prete di buona fede troverà i suoi naturali calunniatori nei preti di malafede.

F. F., Licodia Eubea. — Se vero, pazienza il Comune, ma lo Stato?

L. M., Castellabate. — Prima d'ogni passo, fateci udire l'altra campana.

N. N., Merlo (Buenos Aires). — Le gravi accuse al prete calabrese devono esser confortate dalla vostra firma a nostra garanzia, e dai giornali che certo ne avranno parlato.

G. C., Bergamo; B. A., Ventimiglia; N. N., Conegliano; D. L., Sacramento; F. O., Guidizzolo; M. P., Buenos Aires: Ringraziamo, ma, per diversi motivi, non va.

× *Una frase di Stendhal.* — L'autore della *Certosa di Parma*, di *Rosso e Nero* — di tanti romanzi e di così geniali studi letterari ed artistici — Stendhal, noto anche col pseudonimo di Enrico Beyle, e profondo conoscitore dell'Italia, usava, appena giunto in una città nuova, chiedere subito « *quali fossero i sei uomini più ricchi, le sei donne più belle e il prete più cattivo* ».

Bellisari Antonio, ger. resp.

Frascati, Stab. tip. Ital.

INSERZIONI

Settima pagina, dopo la firma del gerente, pagina di 8 colonnine, L. 1 per linea o spazio corpo 6. Rivolgersi alla nostra Amministrazione. Via del Tritone 132, Roma. — Unico incaricato viaggiante sig. CARLO ANCONETTI - BOLOGNA.

GUARIGIONE RADICALE RAPIDA

SANTAL MIDY

degli Scoli Recenti o Persistenti

Esigere la Firma : L. Midy

In tutte le Farmacie.

Tipografie

per stampare da sè: biglietti da visita, circolari memorandum, ecc. Scatola con 72 caratteri e tutto l'occorrente per stampare . . . L. 1,25

Cassetta in legno uso bosso, con 124 caratteri, numerazione tripla, punteggiatura, pinzetta, cuscinetto, ecc.	„ 1,80
Id. con 176 caratteri minus. e maius	„ 2,70
Id. con 224 caratteri e tutto l'occorrente	„ 3,50
Id. con 350 caratteri	„ 4,50
Id. con 440 caratteri	„ 6,00
Id. con 475 caratteri	„ 6.50

Dirigere le richieste alla Ditta:
Michele De Clemente, Via Vincenzo Monti 29-A, Milano

PREMIATA OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA
MILANO - S. Calocero, 25 - MILANO

A titolo di saggio spediamo tutti gli ESTRATTI CONCENTRATI per fare i seguenti liquori:

1 litro Cognac
1 litro Rhum
1 litro Chartreuse verde
1 litro Menta verde
1 litro Granatina
5 litri Vermouth Torino
3 litri Bitter

per sole lire *3.50* franco di porto nel regno (Estero **Fr. 4**).

GRATIS LISTINO speciale prodotti enologici, essenze ed estratti concentrati.

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi GIULIA CONTE, ***Via Alessandro Scarlatti, 213 (Villa propria). Napoli (Vomero).***

Gotta - Reumi - Artrite, nevralgia e qualsiasi forma di dolori trovano il rimedio immediato nel BALSAMO LOMBARDI a base d'ittiolo canforato ammoniacale (40 0|0). **La sua pronta efficacia** l'ha fatto appellare *divino* dai sofferenti. Scompare anche il gonfiore alla parte ammalata. E' un rimedio scientifico e la sua virtù viene spiegata dalla formola razionale di composizione. Il BALSAMO Lombardi è il sollievo dei gottosi ed artritici, senza nessun danno per l'organismo. Costa L. 5 spedito in tutto il mondo. Valuta anticipata all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma 345.

FOTOGRAFIE artistiche dal vero per amatori della bellezza. Catalogo L. 1. francobolli. R. Gennert 91 B Calle Padua, Barcellona (Spagna).

Il Diabete ritenuto finora inguaribile, ha trovato finalmente il suo VERO rimedio nella *cura Contardi* fatta con le PILLOLE LITINATE VIGIER ed il RIGENERATORE. Non vi può essere rimedio uguale e invitiamo tutti gli specialisti a pubblicare la statistica delle loro guarigioni, mentre le persone più rispettabili hanno scritto *spontaneamente* che sono guarite con la *cura Contardi* e molte lettere sono state pubblicate. Si usa *cibo misto*, scompare lo zucchero, si riprendono le forze e la nutrizione. Memoria gratis con molti attestati. La cura completa costa L. 12, estero L. 15 anticipate a *Lombardi e Contardi*, Napoli, via Roma 345.

Impotenza - Neurastenia e simili malattie stimolano gli speculatori a burlare il pubblico. La cura più efficace ed insuperabile è costituita dal RIGENERATORE con i GRANULI di STRICNINA precisi Lombardi e Contardi. La stricnina deve essere presa divisa dagli altri medicinali per avere l'effetto. Questa cura ha dato *sempre* il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' insuperabile. La cura completa (di 2 mesi) costa L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma, 345. Per l'effetto immediato vi è l'*Acanthea virilis*, innocua. Costa L. 10 anticipate.

VIRILITA' ESAUSTA, spermatorrea, polluzioni, guarigione pronta e sicura coi cachets ***Yohimbina ai glicerofosfati***, l'unico e solo rimedio scientifico e razionale. Successo assicurato. Opuscolo e consulto gratis. Farmacia e Premiato laboratorio chimico G. Torresi, Roma, via Magenta 29.

Preservativi

e Novità Igieniche di gomma, vescica di Pesce ed affini, per *Signori* e *Signore*. Per avere *Catalogo* in *busta suggellata* e *non intestata*, inviare francobollo da cent. 20 ad « **Igiene** », Casella postale 635, Milano.

Scrupolosa segretezza.

Colonia di Salute

in **USCIO** (Genova) **(Telefono 14904)**

Istituto alpestre di cura e profilassi, diretto dall'igienista **C. ARNALDI.** Cura unica **di tutte le malattie** con particolari agenti terapeutici, coadiuvati da un vita igienica e da un vitto speciale preparato secondo le più moderne vedute scientifiche. Razionale epurazione dell'organismo dai materiali tossici che costituiscono i veri germi di tutte le malattie. Radicale rigenerazione del malato e normalizzazione di tutte le sue funzioni biologiche. L'istituto è aperto tutto l'anno: la cura è applicabile in qualunque stagione. Trattamento famigliare, bandita ogni superfluità e ricercatezza. Sono escluse dalla Colonia le malattie diffusibili. Retta unica: **lire quindici** al giorno, **tutto compreso.** Chi desidera essere ammesso alla Colonia deve prima attendere nostra conferma, conoscere le nostre condizioni, il principio informatore del nostro Sistema, la semplicità del nostro genere di vita. Chiedere schiarimenti e opuscoli gratuiti. **In molti casi il malato può eseguire la cura al suo domicilio,** denunziandoci i suoi disturbi e chiedendo un consulto gratuito. I medici della Colonia dirigono la cura ed assistono il malato per corrispondenza. **Ai medici studiosi** che desiderano conoscere il Metodo Arnaldi — basato su principii nuovi e sconosciuti alla Scuola — e quali risultati se ne ottengano **in tutte le forme di malattie,** acute e croniche, la Colonia concede vitto e alloggio gratuiti. **Quei malati** che si saranno convinti che tutte le cure usate finora, essendo basate su principii falsi ed erronei, potranno **mascherare o far deviare** la malattia, non mai combatterla nelle sue origini profonde **e guarirla radicalmente,** cerchino di conoscere le guarigioni riportate dal nuovo **Metodo Arnaldi** in ogni sorta di malattie, **e pure in quelle ritenute inguaribili,** chiedendoci le nostre pubblicazioni, o visitandoci alla Colonia, e non attraverso le falsità sparse tra il volgo dai nostri avversarii che nulla conoscono di noi e del nostro Sistema, e ricordando ad ogni buon fine che noi garantiamo sempre la **assoluta autenticità** dei documenti da noi pubblicati e la verità di quanto affermiamo circa i risultati delle nostre cure. Chi desidera ricevere le lettere o i medicinali senza timbri esterni deve dichiararlo ogni volta.

Leggete il Catalogo della Libreria editrice **PODRECCA-GALANTARA**

NON PIU' MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo spiegativo gratis.* **V. LAGALA, Vico 2° S. Giacomo 1 - Napoli.**

Tosse ostinata Catarro, influenza, bronchite, polmonite, faringite, e tutte le malattie dei bronchi, dei polmoni e della gola trovano il rimedio salutare nella LICHENINA LOMBARDI, unica specialità mondiale che per 50 anni ha potuto resistere ai capricci della moda ed essere dichiarata insuperabile (Cardarelli). — E' stata largamente falsificata, per cui si raccomanda pretendere sempre la *vera* e l'effetto sarà sicuro ed immancabile. Costa L. 2 in tutte le farmacie del mondo. Si spedisce ovunque per L. 2.50 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma 345.

Le malattie intime recenti o antiche, si curano e si prevengono in modo ammirevole con la INIEZIONE ANTISETTICA Lombardi e Contardi. Cessa immediatamente la più ostinata e abbondante secrezione, finisce il dolore, si distrugge il restringimento. La più vasta esperienza nell'esercito, e nei RR. CC. Non vi può essere rimedio uguale essendo scientificamente miracoloso ed insuperabile. Costa L. 2.50, per posta L. 3.25; quattro flac. (cura completa) L. 10 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma 345.

Tisi - Tubercolosi, broncoalveolite, bronchite fetida e tutte le gravi malattie croniche del petto, si curano meravigliosamente con la LICHENINA AL CREOSOTO, ed ESSENZA di MENTA. Si sono ottenute guarigioni sbalorditive di ammalati gravissimi. Memoria ed attestati si spediscono gratis a richiesta. Nessuna cura è tanto efficace e miracolosa. Cessa la tosse, la febbre, l'espettorazione, il sudore notturno, aumenta il peso del corpo, scompariscono i bacilli. Costa L. 3, per posta L. 3.50 ovunque. Sei flac. in Italia L. 18, estero L. 20 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma, 345.

Calvizie - Canizie, alopecia, forfora e simili malattie dei capelli hanno formato in tutti i tempi oggetto di speculazioni più o meno oneste. Il microscopio ha detto l'ultima parola con gli studii nell'Istituto Pasteur di Parigi del dottor Sabaurand. In base di questi studii è stata preparata da più tempo la RICINA Lombardi e Contardi, che oggi viene usata generalmente per l'igiene della testa: distruggere la forfora, arrestare la caduta e promuovere lo sviluppo dei capelli. Si prepara anche come tintura.

Costa L. 5 il flac., per posta L. 6 anticipate; quattro flaconi L. 20 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* — Napoli, via Roma, 345

Per la felicità umana.

— *Quando verrà .... il mio giorno?*